

Fini: consultazione su proposte alternative. Salvi e Berlinguer: «Una proposta bislacca»

ROMA Alle nove in punto ieri mattina il presidente incaricato Antonio Maccanico è già nel suo provvisorio ufficio a Montecitorio per avviare la seconda giornata del primo giro di consultazioni. Ed ha ben chiaro anche solo da una scorsa ai giornali come e quanto sia ancora in pieno sviluppo l'asalto (o la struggente vocazione) ai ministri da parte del Polo malgrado la sua già nota intenzione di lavorare alla costituzione di un governo di garanzia e comunque di rifutare - lo ribadirà anche a sera - qualsiasi discorso su organigrammi e veti prima che un accordo sia raggiunto su riforme e congiuntura economica. Allora decide di dirle ancor più chiara ai primi consultati della giornata (i Comunisti unitari) sicuro che del sasso che ha nella scarpa si naspra subito. Quando infatti di lì a venti minuti escono dal suo studio. Fiamiano Crucianelli e Rino Serrì raccontano ai giornalisti più mattinieri che Maccanico ci ha fatto capire che è intenzionale a formare un governo sostanzialmente svincolato dai partiti. Certo neanche questa soluzione interessa ai Comunisti unitari che tuttavia prendono atto «con rispetto» che il presidente in carica pensa «ovviamente ad un governo con maggioranza politica ma non organicamente collegato ai partiti».

**Questi fantasmi**  
Il segnale rilanciato immediatamente dalle agenzie sortisce (almeno a parole almeno per il momento) l'auspicato effetto stop paggio. Di lì ad un paio d'ore quando a capo della delegazione azzurra Silvio Berlusconi arriva alla Camera è tutt'un clima di candida sorpresa. «Politici nel governo? No. Idee inventate spara secco il Cavaliere che poi sovrappensiero si chiede da dove può essere uscito questo fantasma. E i cronisti ci provano a confidargli il nome di qualche fantasma ancora l'altra sera dopo aver visto il presidente incaricato tanto Buttiglione quanto Casini han chiesto «almeno ai cuni ministri politici».

Replica. Non penso che Cdu e Ccd abbiano fatto richieste precise anzi ci dev'essere un equivoco su ipotesi teoriche. Nel Polo abbiamo parlato tutti d'accordo del governo dei migliori dei più competenti. Certo «se ci fossero nel governo due figure di raccordo dei due poli» e rispunta così il nome del coordinatore di Forza Italia Gianni Letta. «Ci saranno difficoltà per lui? Le supereremo il raccordo potremmo trovarlo nel capigruppo parlamentare. Insomma se anche non dispera ancora (ma mostra di non crederci più di tanto) Berlusconi alla fine ammette che il governo non può essere un ammicciatone. E i veti sui nomi di Dini e Ciampi? Vorrei sapere chi ha messo in giro queste voci: taglia corto Berlusconi lo saprà un'ora dopo quando anche Fini esce dallo studio di Maccanico e ribadisce il suo veto ai due ex presidenti del Consiglio che hanno portato avanti un disegno politico chiaro. Ce l'ha solo con loro? No il presidente di An parla a suocera perché anche ancora intenda. Dini non è un tecnico così come non lo è Letta. E così è proprio Fini a liquidare l'ultima speranza berlusconiana di un «accordo». Anche solo un ora di vice politici questo esecutivo di venterebbe un governissimo.  
Capita a lantifona meglio di Berlusconi. Fini è però già pronto a piazzarsi su un'altra trincea quella



### Scalfaro alla Fenice «Nasco, vivo e spero di morire ottimista»



Scalfaro a Venezia. A sinistra, Antonio Maccanico durante le consultazioni Monteforte / Ansa

**DAL NOSTRO INVIATO**  
VENEZIA «Ottimismo. Parola chiave del giossano di Scalfaro che si taglia così così alla situazione politica. E altrettanto poco a questa Fenice che il capo dello Stato ha visitato altonito in tarda mattinata ridotta a un rudere dall'incendio. Tuttavia il presidente dopo una uggiosa giornata veneziana in cui ha schivato accuratamente i cronisti a domanda alla fine risponde.  
**Presidente, pioggia (meteorologica) a Venezia e tempesta (politica) a Roma. Ma lei è sempre così ottimista?**  
Nasco ottimista vivo ottimista e spero di morire ottimista.  
E di tempeste ne aveva appena vista una «veramente incantevole» ha detto quella cinquecentesca del Giorgione esposta alle Gallerie dell'Accademia recentemente sistemata. La turbolenza che sin dal tardo pomeriggio una volta tornato sul Colle il presidente ha dovuto affrontare riguarda invece ovviamente la soluzione della crisi dopo l'incanto contenuto a Maccanico.  
Quanto filtra in proposito dallo staff del Quirinale è poco ma basta per dire del bilico in cui tuttora ci si trova. Governo più tecnico o più politico? «Sono problemi di Maccanico» è la prima risposta che si estorce dai consiglieri e sembrerebbe una presa di distanza. Ma si afferma pure che Scalfaro non cesserà i contatti informali che finora ha tenacemente intrattenuti con le forze politiche perché le novità via via non può leggersele certamente sui giornali. Dal che si dedurrebbe una certa preoccupazione se non irritazione per i nuovi ostacoli che spuntano a ogni angolo. In ogni caso per adesso il presidente non intende discostarsi pubblicamente da quanto ha già affermato con ram popolo al momento dell'incarico. Le note dovranno marciare sulla base di una forte affermazione dei poteri e del ruolo del Parlamento. Senza di che mutare come una fotocopia il semipresidenzialismo del sistema francese tradirebbe la «tradizione parlamentare italiana» di cui il capo dello Stato si sente un ostinato tutore. Una vecchia ipotesi con il copyright di Scalfaro quella della Bicamerale non a caso risorge in queste ore.  
Le consultazioni di Maccanico in vent'anni hanno rischiato invece di incepparsi sul altro tema quello delle strutture del governo con i fatti del Polo a Dini e Ciampi. E l'altalena di pessimismo e ottimismo che da Roma rimbombava ieri a Venezia riguardava proprio tale problema. Ministri tecnici o politici? Che ne pensa il Quirinale? «Ci sono diverse soluzioni possibili» si fa osservare. E quella dell'inserto nei dicasteri del nuovo governo di alcuni tecnici di area «personalità competenti dei diversi settori seppur non collegati organicamente ai partiti viene caldeggiata dall'Inquilino del Colle in sintonia con il presidente incaricato. Che del resto nell'accettare con riserva l'incarico aveva detto esplicitamente. L'altro giorno che anche nel Parlamento esistono «energie intellettuali e morali capaci di concorrere alla nuova fase di difficile decollo delle riforme».  
Ma di tutto ciò Scalfaro preferisce non parlare. In questa Venezia «città ferita turbolenta e improvvisamente per l'incendio del suo splendido teatro settecentesco «un pezzo di Italia che se ne va un pezzo di arte e storia che va in fumo» dice ha trovato il sindaco Massimo Cacciari che ha annunciato che la ricostruzione avrà due fasi. La prima con gli 80 miliardi per giungere entro due anni all'attuale ragione di una parte del teatro almeno altrettanti ce ne vorranno per ricostruire gradualmente la Fenice «come prima». Due fasi come per la politica una con tempi stretti come intende fare Maccanico che la prossima settimana vorrebbe presentarsi da Scalfaro l'altra graduale ma il Paese - si fa osservare - a differenza della Fenice non può restare «come prima».

## Maccanico: accordo possibile Ma sulle riforme An innesca la mina-referendum

Una confidenza mirata del presidente Maccanico - governo sostanzialmente svincolato dai partiti - stoppa ieri l'assalto del centro destra ai ministri Berlusconi e ad una guisa ma non dispera ancora in due figure di raccordo coi poli. Di rimando Fini insiste nel veto a Dini e Ciampi (ma anche a Letta) e rispolvera la trovata craxiana del referendum anche su alternative alle riforme varate dal Parlamento. Ma cozza contro il «rigido no» dei progressisti

GIORGIO FRASCA POLARA

del tipo di referendum popolare che dovrebbe siglare le decisioni del Parlamento. Referendum confermativo o referendum di riforma. Ma ecco ora il leader di An rispolverare papale papale una vecchia trovata populista di Bettino Craxi: un referendum alternativo tra la proposta vincente in Parlamento e quella eventualmente perdente. Fini spaccia questa nuova zeppa additura come una «garanzia». Seguiamo il suo ragionamento. Se si parte per andare a Parigi - spiega pensando al modello di semipresidenzialismo francese - ma poi in corso d'opera si dev'essere verso Vienna (dove il capo dello Stato pur eletto direttamente ha scarsa potestà ndr) io continuerò a lavorare se so che alla fine si voterà anche sulla mia proposta. Altrimenti se fosse solo un referendum confermativo scenderei di corsa dal treno: cioè manderei a monte il lavoro

del Parlamento (Berlusconi non la butta giù con uguale rigidità ma tutte le sue simpatie sono per la soluzione craxiana finiana «ma c'è tempo di discuterne».)

### «Niente idee bislacche»

Chi non intende neppure prendere in considerazione l'idea sono i progressisti. No a procedure bislacche no rigidismo no rigidoismo al referendum alternativo reagisce subito il capogruppo del Senato Cesare Salvi che vede subito dopo Maccanico per un'ora insieme al presidente dei deputati progressisti Luigi Berlinguer e Fabio Mussi (Pds) Diego Novelli (Rete) e al verde Lino De Benedetti. E aggiunge: «Se questa fosse la posizione del Polo non si fa nulla. È un'ipotesi completamente in contrasto con quella su cui si sta lavorando e cioè delle larghe intese parlamentari».

anche e proprio sulle riforme. Ma un referendum finale confermativo ci dev'essere in ogni caso. An che questa esigenza c'è e nelle indicazioni fatte dai progressisti e che pongono in primo piano la definizione di alcune garanzie democratiche considerate come «precondizione per le intese anche su un semipresidenzialismo che precisa Salvi «tenga conto della tradizione parlamentare italiana». I progressisti hanno segnalato quindi la priorità di un programma economico che affronti da subito i nodi dell'occupazione del risanamento finanziario del Mezzogiorno e dell'ambiente.

A conclusione del primo giro (che avrà una coda lunedì quando Maccanico vedrà i rappresentanti delle forze economiche e sociali) il presidente incaricato in contro rapidamente i giornalisti. Per registrare l'emergere di sufficienti consonanze sugli obiettivi economico sociali e, sulla riforma di convergenze abbastanza ampie ma tuttavia non risolutive sono necessari approfondimenti ed è chiaro il riferimento anche alla nuova zeppa di Fini. Da registrare un'unica assenza alle consultazioni di ieri quella di Bossi rimasto al suo parlamento di Mantova. Ma non è un'assenza polemica al suo posto i capigruppo Gnuttu e Tabellini assicurano di stare alla finestra ma senza sparare sul meccanico.

### Quando la Bicamerale propone il voto popolare «di conferma»

Una questione su cui si son divisi ieri centro-destra e centro-sinistra e la natura del referendum popolare che dovrebbe siglare le riforme costituzionali varate dal Parlamento. **REFERENDUM CONFIRMATIVO** L'articolo 138 della Costituzione stabilisce che le leggi di revisione costituzionale approvate dalle Camere «sono sottoposte a referendum popolare solo quando - entro tre mesi dalla loro pubblicazione, ne facciano domanda un quinto dei membri di una Camera o cinquecentomila elettori o cinque Consigli regionali - e la legge sottoposta a consultazione popolare «non è promulgata se non è approvata dalla maggioranza dei voti validi. Mentre - ecco il punto - «non si fa luogo a referendum se la legge di revisione è stata approvata ( ) a maggioranza dei due terzi delle due Camere. Nella passata legislatura, due anni fa, la commissione bicamerale per le riforme De Mita lottò a convulso i suoi lavori proponendo all'unanimità che un referendum popolare confermativo delle decisioni del Parlamento fosse previsto in ogni caso. E la linea su cui si sono attestati ieri i progressisti favorevoli a che, con un referendum finale i cittadini approvino o respingano, le decisioni del Parlamento. **REFERENDUM ALTERNATIVO** Per Berlusconi e Fini sarebbe invece più opportuno che, concluso il lavoro del Parlamento, i cittadini siano messi, con il voto di fronte all'alternativa tra «un parco buoi», lancio della tribuna congressuale del garofano la parola d'ordine del referendum alternativo come espressione di una presunta volontà popolare «alternativa» appunto a quella parlamentare.

GFP

### E in serata Maccanico incontra Amato e sale al Colle

Un sabato particolare, quello di Antonio Maccanico, dedicato al primo giro di opinioni con le forze politiche. Un compito cui ha dedicato l'intera mattinata. Ma la sua giornata non è finita qui. Al termine dell'impegnativo primo round di consultazioni a Montecitorio, il presidente del Consiglio incaricato Antonio Maccanico si è concesso una breve pausa di relax nella sua casa di via della Scrofa. Un relax tutto particolare, visto che Maccanico ha incontrato nella sua abitazione alcuni amici, tra cui Giuliano Amato, per uno scambio di idee sulle consultazioni in corso. In serata, poi, Maccanico ha lasciato il suo appartamento per recarsi al Quirinale per un ulteriore approfondimento con il capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro, tornato dalla due giorni che lo ha visto impegnato a Sarajevo e a Venezia.

## Il colloquio col presidente incaricato: «C'è una precondizione...» I progressisti: «Regole certe per il sistema maggioritario»

ROMA Sono sette i punti al centro del colloquio di ieri tra la delegazione dei progressisti e il presidente incaricato Maccanico in assenza di un vero e proprio documento cerchiamo di ricostruire il contenuto di questo colloquio.  
**Precondizioni democratiche** Sono i punti in un sistema maggioritario (e tanto più che preveda l'elezione diretta del capo dello Stato) sono necessarie regole certe e rigorose. Quindi garanzia del pluralismo e della corretta concorrenza dei mezzi di comunicazione assenti politicamente neutrale della Rai. Tv inaccessibilità e incompatibilità (in forme più rigorose di quelle previste dalla legge approvata dal Senato e ora all'esame della Camera) di chi detenga il controllo o eserciti un'influenza dominante su media parità di condizioni anche finanziarie fra i soggetti della competizione politica.

**Forma dello Stato** Struttura federale dello Stato. L'esempio cui far riferimento potrebbe essere quello dei Länder tedeschi con l'integrazione dell'autonomia delle città (applicazione integrale del principio di sussidiarietà).  
**Forma di governo** Il presidente della Repubblica viene eletto dai cittadini con sistema a doppio turno (ai giornalisti Salvi ha sottolineato il dissenso su questo punto di Verdi e Rete) ed è lui a nominare i ministri. Il governo deve avere la fiducia del Parlamento ed è tenuto alle dimissioni in caso di sfiducia. Il Parlamento sarà eletto con un sistema maggioritario a doppio turno tale da favorire la rappresentatività della Camera. I omogeneità programmatica delle maggioranze. La stabilità della esecutivo un'adeguata quota proporzionale. Lo scioglimento anticipato

del Parlamento e disposto dal presidente della Repubblica in caso di crisi di governo non altrimenti stabilibili. Il mandato del capo dello Stato e quello del Parlamento non coincidono temporaneamente e le elezioni dei due organi non è contestuale. I poteri del presidente della Repubblica del governo e del Parlamento saranno definiti in tenendo conto delle tradizioni parlamentari italiane. Altre proposte dei progressisti riguardano (con riferimento vallozzatore al lavoro compiuto dalla commissione De Mita lotti) un'opera profonda di delegificazione una altrettanto profonda riforma del sistema della Finanziaria la riforma riduttiva della pratica della decretazione d'urgenza un rafforzamento del ruolo dell'esecutivo in Parlamento ma senza recepire gli istituti che nell'esperienza francese hanno



Luigi Berlinguer e Cesare Salvi, capigruppo dei progressisti

Pais

portato al pressoché totale esaurimento del Parlamento.  
**Riforma del Parlamento** Liquidazione del bipartito (e quindi paralizzante) bicameralismo perfetto e quindi una sola Camera politico legislativa e una seconda Camera rappresentativa delle regioni e delle autonomie locali. Inoltre sono necessari una forte riduzione del numero dei parlamentari e il rafforzamento degli strumenti di controllo parlamentare sul governo e sull'amministrazione pubblica.  
**Garanzie costituzionali** Innalzamento del quorum necessario per l'elezione dei titolari di organi di garanzia (la regola dei due terzi dovrebbe valere sempre per esempio per i giudici costituzionali di nomina parlamentare). Nel quadro di uno statuto dell'opposizione (già previsto dal Fischelium) potrebbe essere stabilito che ad essa appunto siano riservate le presidenze delle commissioni parlamentari e della Camera politico legislativa.  
**Integrazione europea** Necessarie norme costituzionali che sanciscano l'integrazione dell'Italia nel

l'Ue ed il coordinamento costituzionale tra istituzioni europee nazionali e regionali.  
**Riforma della P.A.** La riforma delle pubbliche amministrazioni va ispirata a principi di efficienza, efficacia e responsabilità. richiede una riscrittura dell'art 97 della Costituzione (ordinamento e responsabilità dei pubblici uffici) e dei singoli funzionari) esige una incisiva riforma della Corte dei conti sul e sempio delle esperienze americane e inglesi.  
**Procedure di riforma.** Esclusa la revisione del sistema garantista di riforma della Costituzione prevista dall'art 138 vanno istituite due commissioni parlamentari di Camera e di Senato abilitate a condurre insieme la fase referentaria (cioè semplicemente istruttoria per le decisioni dell'aula) e vanno definiti meccanismi filtro per un esame ponderato di proposte ed emendamenti. Fissare scadenze precise e ravvicinate per le riforme sulle precondizioni democratiche e per quelle che non richiedono modifiche costituzionali (cioè le leggi elettorali). Questo potrebbe servire anche da verifica dell'affidabilità e della buona fede dei gruppi parlamentari sostenitori della riforma.

GFP